Le tappe della giustizia

21 febbraio 1968
SENTENZA DEL GIUDICE ISTRUTTORE

- Rinvio a giudizio *di Alberico Biadene, Mario Pancini, Pietro Frosini, Francesco Sensidoni, Curzio Batini, Almo Volin, Dino Tonini, Roberto Marin e Augusto Ghetti, ritenuti responsabili in concorso nei reati colposi di frana, inondazione, omicidio plurimo, tutti aggravati dalla previsione.*

17 dicembre 1969
PROCESSO DI PRIMO GRADO

- Le richieste del P.M.: *non procedere contro Mario Pancini, deceduto; 12 anni per Almo Violin; 21 anni e 4 mesi per tutti gli altri imputati, ritenuti responsabili dei reati ascritti.*
- La sentenza del Tribunale: *non costituiscono reato i fatti di frana e di inondazione: 6 anni di reclusione (2 condonati) a Biadene, Batini e Violin per l'omicidio plurimo. Assolti gli altri.*

3 ottobre 1970
PROCESSO D'APPELLO

- Le richieste del P.M. *(dopo lo stralcio della posizione dell'imputato Batini, assente dal processo perchè malato): sussistenza dei tre reati di frana, inondazione e omicidio plurimo, aggravati dalla previsione. Sedici anni e 10 mesi di reclusione per Biadene e Marin; 12 anni per Tonini e Sensidoni; 3 anni per Violin; insufficienza di prove per Frosini e Ghetti.*
- La sentenza della Corte d'Appello: *sussistenza dei reati di frana (aggravata dalla previsione), di inondazione e di omicidio plurimo; attenuanti generiche prevalenti sulle aggravanti; 6 anni (di cui 3 condonati) a Biadene; 4 anni e 6 mesi (di cui 3 condonati) a Sensidoni; insufficienza di prove per Violin; assoluzione per Marin, Frosini e Ghetti.*

9 ottobre 1963: Longarone non esiste più. Al posto del paese, una allucinante distesa di fango.

Il 9 aprile prossimo, in mancanza di un giudizio definitivo, non esisterebbe più colpa alcuna per la tragedia

Fra qualche giorno il disastro del Vajont per la legge potrebbe diventare un ricordo

Duemila vittime innocenti, distruzioni immense, danni: tutto si ridurrebbe a una colpa senza paternità - Oggi la Corte suprema inizia l'esame del ricorso della pubblica accusa - Per non far scattare il meccanismo della prescrizione bisogna che siano riconosciuti i reati aggravanti di Biadene e Sensidoni - I diciassette motivi di ricorso della difesa - Gli avvocati dei superstiti e dei comuni di Erto, Longarone e Castellavazzo chiederanno la conferma della sentenza emanata dalla Corte d'appello

DALL'INVIATO

ROMA, 14 marzo

Ormai è solo una battaglia contro la prescrizione. Il 9 aprile prossimo — sette anni e mezzo dopo il 9 ottobre 1963 —, in carenza d'un giudizio definitivo, non esisterebbe più colpa e responsabilità alcuna per la tragedia del Vajont. La frana mostruosa del Toc, l'ondata micidiale sollevatasi dal bacino idroelettrico artificiale per abbattersi oltre la diga su Longarone, su Erto, su Castellavazzo, le duemila vittime innocenti, le distruzioni immense, i danni: niente, resterebbe un disastro senza paternità, senza possibilità di attribuirlo ad uomini e ad un meccanismo che pure sappiamo l'hanno prodotto.

Il tema del ricorso in Cassazione è questo, soltanto questo. La Corte suprema ne inizia l'esame domani 15 marzo, e gli dedica un tempo eccezionalmente lungo (due settimane, secondo le previsioni), se si tiene conto che i giudizi davanti al massimo grado giudicante della Magistratura vengono solitamente sbrigati a dozzine per udienza. Ma nel Vajont tutto è inconsueto, fuori dalla norma: a partire dalla dinamica della catastrofe (un «disastro preparato in laboratorio» si è anche detto), dall'agghiacciante bilancio di vite umane distrutte, per finire agli enormi interessi in gioco, economici, politici, di principio, ed all'accanimento senza esclusione di colpi con cui è stata combattuta per tanti anni questa vicenda giudiziaria.

Davanti alla Cassazione pende il ricorso della pubblica accusa e della difesa avverso la sentenza della Corte d'appello che ha colpito due soli imputati: l'ing. Nino Alberico Biadene, ex direttore del servizio costruzioni elettriche della SADE, e l'ing. Francesco Sensidoni, ex direttore del servizio dighe del Consiglio superiore dei lavori pubblici. L'uno ha avuto sei anni (tre dei quali condonati), l'altro 4 anni e mezzo (tre condonati) perchè ritenuti responsabili dei reati colposi di frana aggravata dalla previsione, di inondazione e di omicidio plurimo. Ad entrambi sono state concesse le attenuanti generiche, considerate prevalenti sull'aggravante.

Se la sono cavata con una pena mitissima. Sono gli unici due condannati degli otto che il giudice istruttore aveva rinviato a giudizio, colpiti da una sentenza che — a parte l'esiguità delle condanne inflitte — ristabiliva un superiore criterio di giustizia rispetto alle motivazioni del Tribunale dell'Aquila. I giudici di primo grado infatti avevano escluso qualsiasi responsabilità per la frana e l'inondazione.

Non così la Corte d'appello, che ha riconosciuto come la SADE e i suoi tecnici sapessero perfettamente che alzando il livello dell'acqua nel bacino del Vajont si comprommetteva l'equilibrio di una enorme frana di oltre 200 milioni di metri cubi individuata sulla sponda sinistra del lago artificiale. Prevista la frana, dunque. Ma — e questo è il punto centrale del ricorso del P.M. — lasciar cadere la frana in un lago colmo di 150 milioni di metri cubi d'acqua, significava prevedere anche la conseguente, inevitabile inondazione, e le vittime che avrebbe potuto provocare, perlomeno fra gli operai e i tecnici lasciati a vigilare in una cabina proprio sulla cresta della diga.

La sentenza dunque è errata quando esclude l'aggravante della previsione per l'inondazione e gli omicidi; ed infligge una pena inadeguata, non di giustizia, e pertanto viola la legge, quando concede le attenuanti generiche e le considera prevalenti sulla aggravante: con l'assurdo risultato — argomenta il P.M. — «per il quale, pur essendo stata radicalmente riformata la sentenza di primo grado con il riconoscimento dei tre reati contestati, è rimasta immutata la pena infliggendo al Biadene per ben tre reati di tanta gravità la pena che era stata irrogata per un solo reato».

Non merita la concessione delle attenuanti generiche chi si è comportato come Biadene. In lui, sostiene il P.M., «l'ansia del progresso è solo orgoglio e presunzione». In fondo alla febbre del ritmo della civiltà del consumo — se c'è il tormento di Ulisse e Prometeo — v'è anche il grosso problema delle realizzazioni finanziarie che caratterizzano gli incentivi del mondo della produzione».

Perchè il P.M. punta il suo ricorso essenzialmente su questi argomenti, e perchè non l'ha coltivato nei confronti degli altri imputati di cui pure aveva chiesto la condanna e che la Corte d'appello ha invece mandati assolti? La sua preoccupazione fondamentale è quella di evitare il pericolo della prescrizione. Se la Corte di Cassazione accogliesse il ricorso verso gli imputati assolti, ma non nei confronti di Biadene e Sensidoni, la sentenza non diventerebbe definitiva, il giudizio verrebbe rinviato ad un'altra Corte d'Appello, la quale potrebbe solo dichiarare la sopraggiunta prescrizione dei reati.

Soltanto se i motivi del P.M. contro Biadene e Sensidoni vengono accolti, il rinvio ad un nuovo giudizio non farebbe scattare la prescrizione: proprio perchè questi motivi si riferiscono all'esigenza di riconoscere i reati *aggravati* e la non prevalenza delle attenuanti generiche. I reati di frana, inondazione e omicidio plurimo *aggravati* non si prescrivono più in 7 anni e mezzo, ma in dieci anni. In realtà, il ricorso della pubblica accusa si pone l'obbiettivo strategico di ottenere la conferma della sentenza della Corte d'appello, rendendo così definitivo il giudizio.

Come è ben logico comprendere, la difesa ha un interesse del tutto opposto. Essa ha presentato ben 17 motivi di ricorso, che partono dai presunti motivi di nullità della sentenza di rinvio a giudizio, per giungere infine alle condanne inflitte dalla Corte d'appello. Qualora riuscisse a far cessare la sentenza in base ai propri motivi, la difesa avrebbe ottenuto il maggiore dei suoi successi: la cancellazione del disastro del Vajont dal novero dei reati penali.

Con ciò, oltre ad evitare a Biadene ed a Sensidoni di scontare anche un solo giorno di galera, la difesa otterrebbe di rimettere in discussione, in sede di causa civile, l'accertamento delle responsabilità per i danni provocati dal disastro. Con la possibilità per la SADE (ora Montedison) di non pagare neanche una lira per una tragedia di cui finora solo la collettività ha sopportato le spese, che sono dell'ordine di un centinaio di miliardi.

La parte civile, gli avvocati di quel nucleo di superstiti e dei Comuni di Longarone, Erto e Castellavazzo che non hanno rinunciato alla lotta per la giustizia, chiederanno alla Cassazione la conferma della sentenza della Corte d'appello. Per quanto deludente possa essere, quella sentenza costituisce un punto fermo. Dice che chi volle correre il «rischio calcolato» di portare avanti la realizzazione di un bacino idroelettrico condannato, è responsabile di frana, di inondazione, della morte di duemila innocenti.

Mario Passi

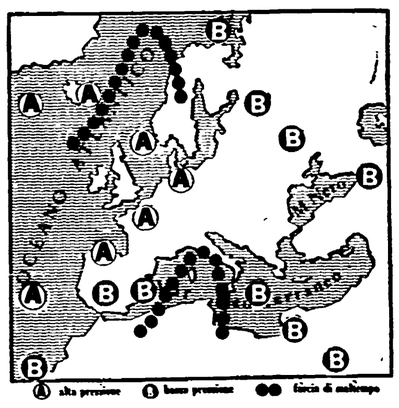
GRAVE DECISIONE DEI PANIFICATORI ROMANI

ROMA, 14 marzo

Grave decisione dei panificatori romani. Durante una assemblea hanno infatti stabilito di sospendere la produzione del pane, pesante cento grammi al pezzo, cioè il pane più popolare e di più vasto consumo, le cosiddette «ciriole».

La decisione è stata presa per protestare contro la riduzione a 170 lire il chilo del prezzo di questo tipo di pane, che recentemente era stato aumentato a 190 lire. La riduzione era stata stabilita, dopo numerose proteste e prese di posizione, dal CIP. I panificatori di Roma hanno deciso di non produrre più il pane da 100 grammi, mettendo in commercio, a 190 lire il chilo, pane da 85-90 grammi.

Situazione meteorologica



Ancora una volta l'evoluzione del tempo sul bacino del Mediterraneo è stata determinante ai fini delle condizioni meteorologiche sulla nostra penisola. Si deve infatti alla formazione di una regione di bassa pressione sul Mediterraneo nella quale si sono inserite fasce di maltempo, l'improvviso peggioramento delle condizioni atmosferiche sulle isole e sulle regioni tirreniche meridionali. Non è detto che il maltempo debba estendersi a tutta la penisola; comunque durante il corso della giornata si avranno effetti marginali sulla Liguria, le regioni tirreniche centrali compreso il relativo tratto appenninico e le regioni nord-occidentali compreso il relativo tratto alpino dove si avranno annuvolamenti irregolari e qualche precipitazione, nevosa sui rilievi alpini ed appenninici. Condizioni di variabilità caratterizzeranno il tempo sulle rimanenti località italiane. Temperatura ovunque in temporanea diminuzione.

Sirio

LE TEMPERATURE

Bolzano	— 1	9	Firenze	4	10	Napoli	4	9
Verona	1	10	Pisa	6	10	Potenza	— 1	3
Trieste	6	9	Ancona	5	9	Catanzaro	2	9
Venezia	3	9	Perugia	3	8	Reggio C.	8	15
Milano	4	10	Pescara	1	9	Messina	9	14
Torino	2	5	L'Aquila	1	5	Palermo	10	17
Genova	7	12	Roma	4	8	Catania	8	13
Bologna	1	10	Bari	2	11	Cagliari	9	13

Aldo Tortorella
Direttore
Luca Pavolini
Condirettore
Romolo Galimberti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 - Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 **ABBONAMENTO A SEI NUMERI:** ITALIA anno L. 21.000, semestre 11.000, trimestre 5.750 - ESTERO anno L. 33.000, semestre 17.000, trimestre 8.750 — Con **L'UNITA' DEL LUNEDI':** ITALIA anno lire 24.500, semestre 12.800, trimestre 6.700 - ESTERO anno L. 38.000, semestre 19.500, trimestre 10.000 — **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - **TARIFFE** (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: **COMMERCIALE** L. 500 - **REDAZIONALE O DI CRONACA:** L. 1.000 al mm. - **AVVISI FINANZIARI E LEGALI:** L. 1.000 al mm. **NECROLOGIE:** Edizione generale L. 500 per parola - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale

Pesante intervento ministeriale a favore dei «baroni»

Sette incaricati rimossi ad Architettura di Milano

Gli insegnanti allontanati sostituiti da docenti che dovrebbero garantire la normalizzazione della Facoltà in senso reazionario - Sotto vaglio burocratico tutto il personale insegnante: revocati persino i posti di assistente non ancora attribuiti - Una rivalsa conservatrice contro il nuovo quadro culturale e didattico che la facoltà milanese si era data

MILANO, 14 marzo

Motivata «a norma di regolamento», una grandinata di revoche e di sospensioni si è abbattuta sul corpo docente di Architettura; sette incaricati rimossi, i professori Battisti, Crotti, Levi, Faccioli, Crespi, Bottero, Corradeschi, sotto vaglio burocratico la presenza nella Facoltà di praticamente tutto il personale a vario titolo incaricato delle ricerche e dell'insegnamento; revocati persino i posti di assistente non ancora attribuiti!

I sette incaricati rimossi svolgevano da due anni regolare opera di insegnamento ed erano impegnati in vari settori di ricerca, organicamente inseriti nel nuovo quadro culturale e didattico che la Facoltà si era data. Li surrogano con un inammissibile atto di autorità (autonomia universitaria e diritto alla sperimentazione, ovviamente, ridotti ad affermazioni prive di contenuto) altrettanti docenti già emarginati in quanto legati a schemi culturali e didattici che con un pietoso eufemismo definiamo «tradizionali». Tanto per capirci tra questi vi è un *piacentiniano* che un trentennio fa si distinse come saggista per una mistica dell'architettura mussoliniana. Con inequivocabile chiarezza l'assemblea degli studenti ha espresso il suo giudizio negativo.

Vale altresì rilevare che il provvedimento di revoca comporterà per i sette professori, oltre alla rimozione dall'incarico, la perdita degli stipendi accumulatisi in due anni di attività e non corrisposti in attesa che la nomina fosse ratificata dal ministero.

Beneficiari, secondo le leggi del contrappasso burocratico, i colleghi chiamati a sostituirli; nelle tasche di questi ultimi verranno due anni di stipendio per un'attività didattica mai svolta.

L'intervento ministeriale pone, altresì, *sotto giudice* la posizione praticamente di tutto il corpo docente subalterno (assistenti, borsisti, ricercatori, ecc.); lo stato di incertezza e di ricattabilità in cui si intende mantenere le forze espresse dalla controversa esperienza di Architettura, rappresenta lo strumento fondamentale per una normalizzazione della Facoltà in senso reazionario.

Vale rilevare che quanto avviene ad Architettura trova riferimento nell'attuale stesura del progetto governativo di riforma universitaria; contro i 42 mila ordinari, incaricati, assistenti, ricercatori che svolgono attività didattica e di ricerca nell'Università italiana, la legge predispone un organico drasticamente ridotto a 22 mila docenti. E' legittimo ritenere che quanto sta avvenendo ad Architettura rappresenti una significativa anticipazione di quali saranno i criteri di selezione.

Dal generale al particolare: il terzo provvedimento ministeriale è la revoca dei posti di assistente ordinario che erano stati disposti a seguito dell'incremento delle immatricolazioni, oltre il 30 per cento nell'ultimo anno.

Su quest'ultima decisione ministeriale ha avuto peso un rapporto del rettore del Politecnico in cui — secondo quanto è filtrato — si sosterrebbe che qualunque ampliamento dell'organico deve seguire e non precedere la «normalizzazione» nella Facoltà.

Una rivalsa che ha la sua spiegazione in una annosa tensione, inaspritasi, sino alla rottura, nello scorso novembre.

I fatti sono noti: i docenti subalterni, delle due Facoltà del Politecnico (Ingegneria e Architettura) contestarono il bilancio preventivo dell'Ateneo, sia per il modo in cui era stato elaborato — nel chiuso di un organismo accademico — sia per le scelte di contenuto: la massima parte delle risorse finanziarie sono state dirottate dalla didattica e dalla ricerca per lo sviluppo delle attività per conto delle grandi industrie private. Si noti bene che il Politecnico milanese va sempre più svolgendo un'attività per conto dei maggiori complessi lombardi, redditizia, ma del tutto priva di contenuti scientifici, sostanzialmente basata su prestazioni che non vanno oltre la piatta routine professionale.

La lotta, tutt'ora in corso, contro la gestione baronale, pienamente espressa nel bilancio preventivo, pone come obiettivo fondamentale che tutte le forze democratiche interne ed esterne alla Università discutano e facciano le scelte amministrative e politiche, fondamentali nella vita dell'Ateneo.

Come si ricorderà il consiglio di amministrazione dell'Ateneo, incalzato dalla mobilitazione e dalla protesta, votò il preventivo di bilancio trasferendosi in Prefettura; a siffatta riunione rifiutò di prendere parte il consiglio di Facoltà di Architettura e, in un telegramma inviato al ministro della P.I., chiese l'invalidazione delle decisioni prese in quella sede.

La risposta ministeriale è giunta l'altro giorno con la pioggia delle revoche e delle sospensioni; l'operazione, sui cui contenuti repressivi è inutile diffonderci ancora, conclude una manovra a vasto respiro. Dopo la durezza dello scontro di due anni fa, seguito alla destituzione del preside De Carlo che aveva sostenuto il nuovo corso della Facoltà, la burocrazia ministeriale ha ritenuto più opportuno congelare la situazione e si è limitata a registrare, senza mai ratificare nè opporsi, quanto avveniva ad Architettura: così, a poco a poco, si è venuta a prefigurare una duplice Facoltà, quella funzionante, tollerata e non riconosciuta, e l'altra, costruita a norma di regolamento e tenuta in serbo in attesa di tempi favorevoli al recupero accademico.

E' significativo che il ministero sia uscito allo scoperto mentre in Senato si discute il progetto governativo di riforma universitaria; evidentemente si intende fissare una sorta di preventivo parametro sul senso della legge e di dare indicazioni, a burocrati e cattedratici, per la riconquista degli atenei. La strategia del carciofo — come è noto — inizia dalla foglia più dura.

A questa manovra è venuta la risposta dei docenti che hanno deciso il blocco della Facoltà; pur condividendone le ragioni di fondo, l'assemblea studentesca ha ravvisato nella decisione due ordini di pericoli: 1) la possibilità di una sua caratterizzazione in senso corporativo se non vengono posti con chiarezza obiettivi politici generali (ruolo professionale, funzione della ricerca, trasformazione dell'Università); 2) che la sospensione a tempo indeterminato delle attività didattiche possa sortire l'effetto di allontanare la massa studentesca. Di qui la scelta di forme di lotta più articolate: blocco dei centri del potere accademico (Rettorato, ecc.) e impiego di una parte della giornata nelle lezioni, e dell'altra nel chiarimento e nell'organizzazione politica.

Sui provvedimenti ministeriali, i compagni consiglieri regionali Morpurgo e Barbarisi hanno presentato una interrogazione alla Giunta regionale. Nel documento si sollecita l'intervento della Regione nei riguardi del ministro della P.I. «perchè venga salvaguardata l'autonomia della Facoltà, impegnata in un inderogabile processo di rinnovamento delle proprie strutture, e sia consentito lo svolgersi delle attività didattiche, bloccate dai provvedimenti autoritari del ministero».

Wladimiro Greco

Un medico in Francia

Opera in preda a follia e uccide un ragazzo

PARIGI, 14 marzo

Un medico di Saint-Denis, alla periferia di Parigi, il dott. Peignaux, di 46 anni, uscito otto giorni fa da un ospedale psichiatrico nel quale era in cura, è stato colto da una crisi di follia e ha provocato ieri un dramma. Egli ha aperto l'addome di un ragazzo di undici anni, Didier Rabouan, per tentare di operarlo di appendicite, senza aver chiesto il consenso della madre del ragazzo, senza aver compiuto esami preliminari e senza disporre del materiale necessario. Il ragazzo doveva essere operato soltanto di un semplice ascesso all'ano.

L'assistente del medico, quando ha visto ciò che il dott. Peignaux aveva fatto, è svenuto, e quando ha ripreso i sensi ha chiamato un'autoambulanza, che ha portato il ragazzo in una clinica dove Didier è morto dopo il ricovero.

NELLA FOTO: Il piccolo Didier Rabouan.

Spaventose statistiche confermano lo sfruttamento della popolazione infantile

Napoli: perchè i bambini hanno occupato la «SOCOM»

In fabbrica a 500 lire al giorno - Le cifre dell'assistenza: nelle scuole materne comunali entrano a stento 7 mila bambini su 108 mila - Una media di più che 44 alunni per classe - L'evasione forzata per «aiutare la famiglia» - Dallo scandalo ONMI al suicidio del giovane diciassettenne sorpreso a rubare - Una mozione del PCI alla Camera

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 14 marzo

Se vai a far vulcanizzare una gomma bucata, se chiami per il caffè in ufficio, se acquisti pomodori in scatola, automaticamente, in questa città e nel Sud in genere, sei complice di un reato, acquisti ed usi cose prodotte con il lavoro dei bambini. Non giovani, proprio bambini, quelli che dovrebbero stare fra i banchi di scuola a imparare e a giocare. Questi pensieri, questa condizione spesso arrivano alla coscienza di chi vive in questa città, brutalmente, molto più duramente delle aride statistiche, delle notizie cui ormai tutti ci siamo abituati.

I bambini fanno i «gommisti» perchè sono bassi, non devono chinarsi per svitare i bulloni e sfilare la ruota dal tamburo; i bambini fanno i garzoni di bar perchè nessun giovane o adulto accetterebbe di portare vassoi stracarichi per il solo compenso della mancia. Sono svelti, fanno risparmiare le marche assicurative e il salario.

La situazione si è talmente incancrenita che noi stessi non riusciamo a reprimere un moto di sorpresa quando, in occasione dello scandalo ONMI e istituti per l'infanzia, un avvocato ci ha detto chiaro e tondo che sono responsabili di reati, e passibili di gravi denunce, capi e funzionari di uffici come la questura, la procura, i tribunali: per il semplice fatto che chiamano il caffè, vedono arrivare il vassoio con sotto un bambino di 8-10 anni, e sorbiscono la bevanda con tranquillità e soddisfazione.

Ma quando sono stati denunciati, da noi stessi sul giornale assieme ai sindacati, casi spaventosi di lavoro minorile nelle fabbriche, abbiamo provocato gravi drammi familiari. I genitori, spesso ammalati, poveri, disoccupati, emigrati, ci hanno odiato — quando non hanno protestato perchè toglievamo il pane a loro e ai figli — e nessuno ha confermato le nostre denunce in tribunale dove siamo giunti per la solita diffamazione a mezzo stampa ai danni della «ditta».

Le statistiche sul lavoro minorile (che vedono Napoli e il Sud, e i meridionali in genere anche se sono al Nord, in testa alla spaventosa classifica dei 500 mila bambini-lavoratori) non significano nulla se non sono accompagnate da quelle sull'emigrazione, sulla disoccupazione, sulla sottoccupazione. In una parola, sulla fame e sulla miseria del mezzogiorno e di Napoli, dove anche le 800 lire alla settimana guadagnate da un garzone di bar sono una somma importante.

Ci vogliono anche le cifre, e la documentazione, relative ad una politica messa in atto nel Mezzogiorno che ha trasformato intere popolazioni, ma soprattutto la popolazione infantile, nei «negri» d'Italia.

Non sono novità. Il «campione» sono Napoli e la Campania, dove — leggiamo nella mozione presentata dal PCI alla Camera — la mortalità infantile, lo sfruttamento del lavoro minorile, la denutrizione, l'analfabetismo e l'evasione scolastica forzata, hanno le stesse caratteristiche dell'Inghilterra di 150 anni fa, quella dei bambini nelle miniere per 18 ore al giorno.

Certo, oggi bambini nelle miniere (forse) non ce ne sono. Ma qui a Napoli li troviamo fra gli operai che hanno occupato lo stabilimento «SOCOM» (concessionario OM) per scongiurarne la chiusura. I padroni, due marchesi e un duca (uno di questi con l'hobby dell'allevamento di cavalli da corsa) hanno deciso che non gli conviene più, anche se pagano 500 lire al giorno ai bambini, e 78 mila al mese (senza busta paga) ai pochi operai specializzati. Se qualcuno si domanda come mai non vanno a scuola, facciamogli rispondere ancora dalle statistiche. A Napoli, nel solo agosto del '68, licenze edilizie per oltre 300 mila vani (ed altrettanti nella provincia) hanno ingoiato tutte le aree che potevano essere destinate ad edilizia scolastica.

A Napoli, è stata condotta un'indagine su 1.306 alunni «inadempienti» alla quarta e quinta classe elementare. Interrogati a domicilio sulle cause di questa «evasione», ben 482, oltre un terzo, hanno risposto che dovevano aiutare la famiglia, e la aiutavano davvero, lavorando. Altri 185 sono inadempienti per malattia. Sulla «leva» annua di 50 mila bambini che entrano nelle elementari, 14.500 lasciano prima dei dieci anni, altri 9.500 intorno ai 13 o 14.

Il problema dell'assistenza all'infanzia può essere reso da altre cifre allucinanti: nelle scuole materne comunali e statali su 108 mila bambini fra i tre e i sei anni, ne entrano a stento 7 mila; altri 15 mila circa vanno in scuole materne private a pagamento, gli altri vengono tenuti in casa, affidati a parenti, o per forza di cose lasciati a giocare per le strade quando i genitori lavorano o escono in cerca di lavoro. In Campania, con 337 mila bambini, gli asili nido dell'ONMI riescono ad accoglierne in tutto 2.595 (nella sola città di Napoli sono appena 712 i «fortunati» su 137 mila bambini).

Nella scuola elementare, su 113.299 alunni iscritti mancano 44.765 posti-alunno; nella media, su 40.038 iscritti, mancano 16.030 posti-alunno. A Napoli città la densità per aule è addirittura di 44,2 alunni. Le aule degne di tale nome, appositamente costruite, ma dove si fanno anche tre turni, sono il 31 %, il 10 % sono «adattate», e il 51 % sono «precariamente adattate».

Un alunno napoletano ha a disposizione circa 60 centimetri quadrati «scolastici», quando la legge prescrive venti metri, fra locali e attrezzature. Ma oltre alle cifre, ci sono anche gli episodi, meno aridi e altrettanto illuminanti. Ci sono vicende clamorose come quella di «Agostino O' Pazzo», c'è il ragazzo diciassettenne, già imputato nel processo per i fatti di «Agostino», che sorpreso dalla polizia a rubare in uno stabile, si butta giù, un volo mortale di 20 metri, urlando che non vuole tornare in prigione.

e. p.

AUTOBUS IN UN FIUME IN JUGOSLAVIA: UN MORTO E 34 FERITI

BELGRADO, 14 marzo

Sulla strada Belgrado-Kragujevac, nei pressi di Topola, un autobus con a bordo 35 persone, mentre stava attraversando un ponte, per cause imprecisate è sbandato, e dopo aver sfondato la balaustra, è precipitato nel sottostante fiume Sumorina.

Un passeggero, Peter Mihajlovic, consigliere pedagogico di Kragujevac, è morto mentre tutti gli altri passeggeri sono rimasti feriti.